

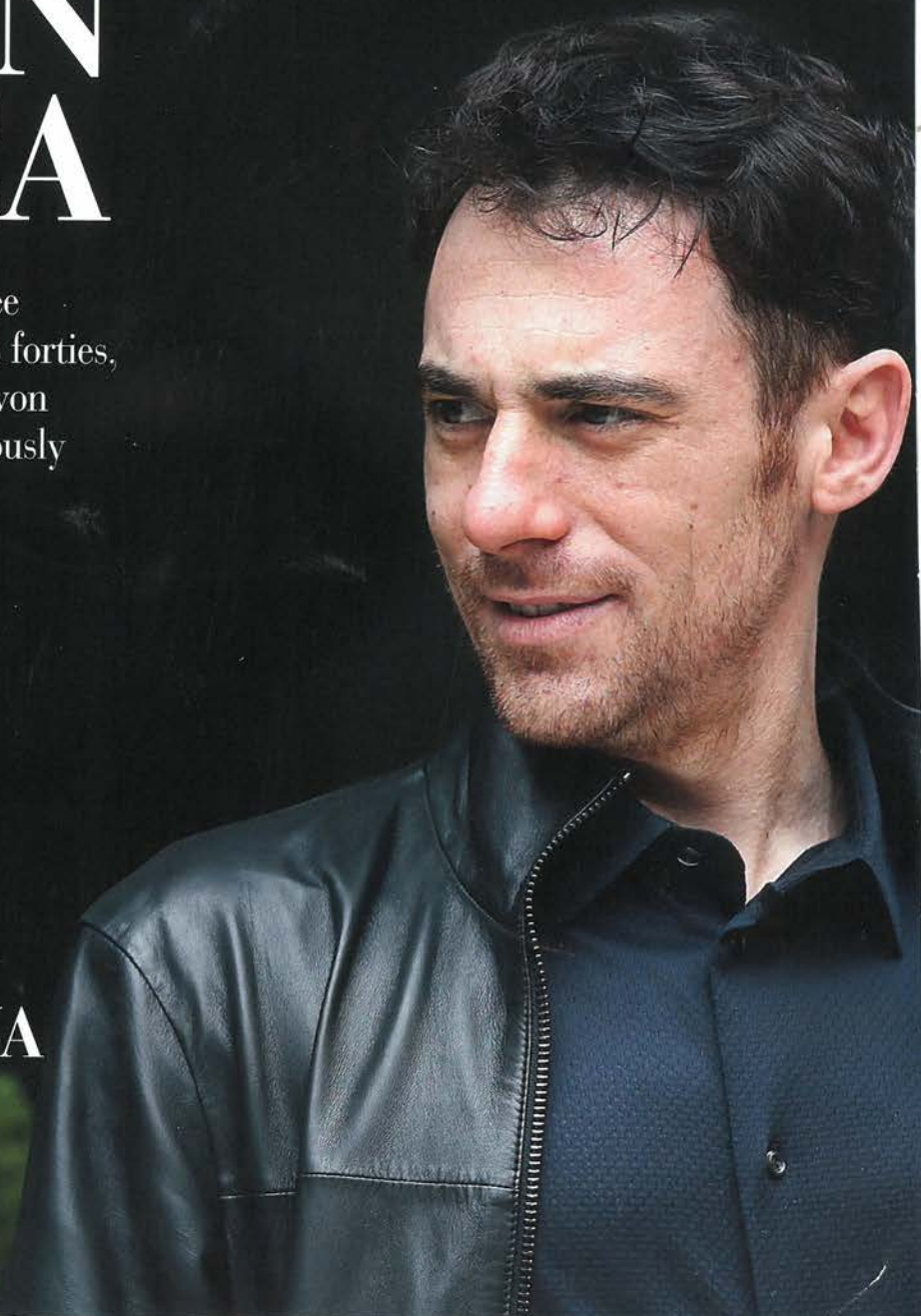


Elio Germano **FROM ROME** **TO LATIN** **AMERICA**

With a Palme d'Or, a Silver Bear and three David di Donatellos on his CV, now in his forties, Elio Germano assesses a career that has won international acclaim and has been rigorously progressed at home in Italy

Elio Germano
DA ROMA
ALL'AMERICA LATINA

Con una Palma d'oro, un Orso d'Argento e tre David di Donatello in curriculum, l'attore, a quarant'anni, fa il punto di una carriera apprezzata all'estero e consumata rigorosamente entro i confini nazionali



Elio Germano, da Roma all'America Latina



Con una Palma d'oro, un Orso d'argento e tre David di Donatello in curriculum, Elio Germano, a quarant'anni, fa il punto di una carriera apprezzata all'estero ma consumata rigorosamente entro i confini nazionali. Per lui, a marzo, il ritorno sul set dei fratelli D'Innocenzo, *America Latina*, nella convinzione che la sala – rientrata l'emergenza – possa ritrovare la propria centralità

di Ilaria Ravarino

L'hanno premiato più i festival all'estero che quelli in casa. Eppure Elio Germano (Orso d'Argento alla scorsa Berlinale con *Volevo nascondermi* di Giorgio Diritti; Palma d'Oro nel 2010 con *La nostra Vita* di Daniele Luchetti) non baratterebbe l'indeterminatezza di una carriera internazionale con la libertà conquistata sul campo in Italia. Antidivo per missione, anticonformista per vocazione, paladino dell'alterità "alternativa", il quarantenne Germano tornerà a marzo sul set di *America Latina* di Fabio e Damiano D'Innocenzo, anche loro "campioni" della Berlinale, per il secondo capitolo di una corrispondenza artistica iniziata l'anno scorso con *Favalacce*. Ultimo a uscire in sala ai primi di marzo con il film di Diritti, e primo a riprovarci con la stessa pellicola ad agosto, dopo la parentesi su Netflix ne *L'incredibile storia dell'isola delle rose* di Sydney Sibilla, l'attore romano è pronto a scommettere sul cinema, sul ritorno in sala e sulla necessità – tutta umana – di condividere l'esperienza. Inclusa quella cinematografica.

A 10 anni dalla Palma d'Oro è arrivato l'Orso d'Argento. Un punto di svolta per la sua carriera?

I premi sono sempre in qualche modo incidentali. Dipendono dalla fortuna di partecipare a un film di qualità e dalla fortuna che il film di qualità abbia una produzione che lo sostenga e lo proponga ai festival. Una volta che il film viene proposto, serve la fortuna di non trovarne uno migliore in concorso. Ed essere premiati dipende infine anche dalle persone che compongono la giuria. Insomma, è una lotteria. Ma per i film indipendenti è già una grande vittoria arrivare a partecipare al concorso di un

festival. Perché vuol dire che le ottime premesse sono state mantenute.

Questo vale per i film, in generale. E per lei?

Non concepisco la partecipazione a un concorso in termini di competizione. Un premio può darmi la dimensione di quanto un linguaggio, o una ricerca fatta sul linguaggio, possa essere stata funzionale al percorso. E dico "essere funzionale", non "funzionare": c'è una bella differenza.

La Berlinale è un festival con cui ha un rapporto stretto. Cosa la lega a Berlino?

Ho sempre apprezzato moltissimo, da frequentatore del festival, la sua grandissima qualità, l'alto livello artistico, l'eccellenza e competenza. Che si coniuga con una mancanza di volontà dimostrativa. È un festival che non ha bisogno di glamour, e mi piace molto la sua sincerità.

Cosa pensa del premio "genderless" voluto dai direttori della Berlinale?

Può avere un suo valore, per gli attori che non si riconoscono nel genere binario. Ma a parte questo mi sembra rispondere a un'ipotesi di discriminazione esclusivamente più di forma che di sostanza.

E della campagna sul cinema #sowhite cosa pensa? In Italia abbiamo un cinema troppo bianco?

Io non faccio caso al colore della pelle o alla religione: già porsi questa domanda mi pare retaggio di un certo retro-pensiero. È una questione che mi sembra ridicola, anacronistica, esattamente come l'interrogarsi sul ruolo occupato dalla donna al cinema, o sui canoni estetici richiesti alle attrici. Avremo mai un cinema in cui la protagonista non è super attraente e magari ha la pancia,